

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A proposito di un manifesto

Il Partito liberale ha esposto un manifesto, dove la «sinistra liberale» è la «cosiddetta sinistra liberale» e dove parrebbe che non si tratti altro che di una specie di Movimento che vuol giocare sull'equivoco del nome per attrarre i più gonzi. Non vogliamo ripetere la polemica che, all'epoca dell'uscita dal partito svolgemmo anche su questo giornale, ma vogliamo tuttavia solennemente dichiarare che non può essere definito in tal modo un Movimento che dal Partito liberale si è staccato per ubbidire ad una norma prima soprattutto morale, e che si è determinato a ciò con dolorosa risoluzione dopo aver a lungo sollecitato la parte conservatrice e monarchica a voler sentire con maggior chiarezza l'esigenza liberale che non può vivere se non è attentamente rivolta a tutte le voci che dal popolo si levano e chiedono una più ampia circolazione della libertà. Noi ricordiamo la parola del grande maestro liberale, Croce, che aveva parlato, e ci aveva aperto l'animo ad altre speranze, di un liberalismo che, se non avesse sdegnato per la sua stessa essenza alcun aggettivo, avrebbe dovuto concretarsi in un Partito liberale radicale, e avrebbe dovuto respingere qualsiasi tendenza conservatrice che l'avrebbe snaturato. Le vicende accadute di poi sono note ed è noto che la sinistra liberale, prima di determinarsi all'uscita, aveva semplicemente chiesto di sconfessare il qualunqueismo che in varie località s'era alleato col Partito liberale; oltre ad una dichiarazione laica e ad una dichiarazione che, pur consentendo all'agnosticismo, fosse sostanzialmente repubblicana. Oggi il Partito liberale è monarchico, mentre la parte migliore dell'antifascismo è repubblicana; e oggi la repubblica appare a tanta parte della politica consapevole come la condizione morale del secondo risorgimento d'Italia. Pertanto la sinistra liberale, conscia di ubbidire ad una istanza di libertà e di giustizia, invita i liberali a votare la concentrazione democratica-

repubblicana non giocando sull'equivoco del nome, ma insistendo sulle alte idealità che al pensiero liberale competono. Perché si rifiuta di considerare il nome liberale come legato di necessità ad un partito che pretenda di monopolizzarlo, ma l'intende invece nel suo senso più ampio che è sinonimo dell'anima stessa della nostra civiltà.

In «La Provincia pavese», 31 maggio 1946.